

| IL CASO |

Lo strappo del Pd: meglio i dissidenti delle sigle sindacali

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Air France non è soltanto il partner che può salvare Alitalia. «Noi vogliamo far somigliare l'Italia ad Air France e non più all'Alitalia» sottolinea Giorgio Tonini, responsabile economico del Pd e ascoltato consigliere di Veltroni. Tonini è tra gli artefici della ricucitura tra Pd e governo. L'altro è stato sicuramente Pierluigi Bersani. Qualche settimana fa, quando Tommaso Padoa-Schioppa presentò il piano di Spinetta con un «prendere o lasciare», al loft andarono su tutte le furie. Guglielmo Epifani chiamò Walter Veltroni e il leader del Pd prese le distanze da Palazzo Chigi. Va bene l'accordo con i francesi, ma nessuno può negare la trattativa. In un primo momento Veltroni evitò contrapposizioni frontali anche con il Berlusconi che annunciava la cordata italiana. Ora è diverso. Quando Romano Prodi, nel giorno della rottura con Spinetta, ha puntato il dito contro i sindacati e le loro «colpe», tutto il Pd si è schierato con il premier. E lo stesso

Veltroni ha offerto il suo sostegno, chiedendo «responsabilità» al sindacato. Che vuole dire fare quel passo indietro, senza il quale la rottura con Parigi diverrebbe definitiva.

La ritrovata coesione Pd-governo, insomma, ha avuto come conseguenza uno strappo con i sindacati. Certo, i sindacati di Alitalia non sono il sindacato confederale. Non sono in gioco i rapporti tra Veltroni ed Epifani o Angeletti. Però fa effetto constatare come la simpatia dello stato maggiore del Pd vada tutta a quelle centinaia di lavoratori che, in dissenso con i loro rappresentanti, hanno firmato un documento a favore di Air France. Il paragone, forse esagerato, con la marcia dei 40 mila della Fiat dà comunque il senso, e la portata culturale, dello strappo. «Che ci guadagnano i lavoratori se si portano i libri in tribunale?» chiede Enrico Morando. Mentre Linda Lanzillotta rimprovera al sindacato di essere «meno responsabile» dei lavoratori che rappresenta. A dire il vero, un'attenuante la concede Pietro Ichino: ad aver indebolito Cgil, Cisl e Uil, costringendole ad una rincorsa verso i massimalismi, è stata l'ammissione al negoziato di tante sigle sindacali, anche le più piccole. Ma la conclusione è la stessa: un partito riformista che si candida a governare non può mettersi a ruota del sindacato.

«Da quando il Pd è nato - continua Tonini - il suo rapporto con i sindacati è stato improntato all'autonomia. Basta collaterismi e cin-

ghie di trasmissione. Siamo un partito che vuole governare. Dunque, potenzialmente una controparte del sindacato». E il Pd-«partito del lavoro», formula usata pure da Veltroni? «Partito del lavoro - risponde Tonini - vuol dire che patto tra i produttori. Vuol dire politiche riformiste. Riduzione della spesa pubblica. Che si può fare meglio se concertata con i sindacati». Al loft dicono anche che da quando il Pd si è manifestato con questa linea, nella stessa Cgil le componenti riformiste hanno avuto più forza, e non meno. Prima del referendum sulla riforma previdenziale, la Fiom condizionava di più la linea della Cgil. E anche nelle ultime settimane Epifani ha progressivamente preso le distanze dall'ipotetica cordata italiana. Pure per lui il negoziato con Air France è diventato «un'occasione da non perdere». Ciò a cui un sindacato, comunque, non può rinunciare è la trattativa. Spinetta torni pure al tavolo. Ma «prendere o lasciare» è la sola logica inaccettabile per il sindacato. Su questo Veltroni ha convenuto con il leader Cgil.

DISTANZE RIDOTTE TRA PD E GOVERNO

Tonini: «Vogliamo far somigliare l'Italia ad Air France non all'Alitalia»

